

Milano - Sabato 27 Maggio 2023

Morti sul lavoro Basta parlare

di «fatalità»

di Giampiero Rossi

Quando un lavoratore muore al «primo giorno di lavoro» delle due l'una: o non è vero che quello era il primo giorno — e allora si tratta di «nero» in violazione di tutte le regole e tutti i diritti — oppure sono state ignorate sfacciatamente tutte le norme esistenti in materia di sicurezza e prevenzione. O entrambe le cose. In ogni caso, il solo fatto che in una città come Milano la storiella del «primo giorno di lavoro» si riaffacci nel 2023 a rendere ancora più dolorosa una tragedia sul lavoro, aiuta a capire che le consapevolezza indispensabili per interrompere — o almeno ridurre — la scia di lutti sono ancora lontane dall'essere patrimonio condiviso del mondo produttivo. E, per favore, nessuno sollevi l'argomento dei datori di lavoro stranieri, nel caso di Trezzano, perché questa strage parla italiano con frequenza impressionante e per nulla declinante. Immigrati, semmai, sono molti dei morti. Soltanto giovedì, in Lombardia, abbiamo contato tre vittime e dall'inizio dell'anno sono già 25. La procura di Milano ha creato una squadra di investigatori capaci di ricostruire le mancanze che smentiscono l'alibi della «fatalità». Ma la giustizia può intervenire soltanto dopo la tragedia, per evitare che la gente muoia lavorando occorre una presa di coscienza: la sicurezza non è un costo, è un investimento, una cultura diffusa, tra le aziende e tra i lavoratori. E invece ancora oggi — a Milano — ogni giorno si entra nei luoghi di lavoro senza consapevolezza dei rischi. Così si muore per inesperienza, al «primo giorno di lavoro».